

Vademecum per la formazione base dei direttori e delle équipes della Caritas diocesana

2. L'ANIMAZIONE COMUNITARIA DELLA CARITÀ



Aprile 2010

La pastorale integrata

Contenuti
Formazione
Strumenti



 **Caritas**
Italiana
organismo pastorale della CEI

www.caritasitaliana.it

CONTENUTI



1. INTEGRARE LA PASTORALE

cfr. Testimoniare la carità - cantiere per l'animazione comunitaria in parrocchia, Caritas Italiana e Città Nuova, fascicolo 08

Dire integrare significa riferirsi ad almeno tre possibili significati:

integrare vuol dire rendere completo qualcosa che, da solo non lo sarebbe. In questo senso tutto ciò che è nell'ambito del creato, tutto ciò che è limitato, è sempre passibile di integrazione. Io sono integrabile e tutto ciò che faccio lo è. Compresa l'azione pastorale;

integrare significa anche rendere più efficace. Non efficiente, ma efficace cioè capace di colpire nel segno, di raggiungere gli obiettivi, di realizzare ciò per cui si lavora. È necessario che l'azione della Chiesa sia efficace. Si è maggiormente efficaci quando si è "integrati". In altri termini, tessere legami di comunione ed edificarsi come Chiesa unita, rende l'invito alla comunione decisamente più credibile;

integrare, infine, rimanda all'inserimento in un contesto, in un quadro più ampio di cui ogni singolo elemento è parte. Certo è molto bello, quando si va a visitare un museo, fermarsi a poca distanza da un'opera per cogliere le sfumature di ogni singola figura. Ma, man mano che ci si allontana il disegno prende forma. È l'insieme che suscita il nostro stupore. I maestri medievali ci hanno insegnato che il bello emerge dall'armonia del tutto più che dalla perfezione del particolare.

L'integrazione in ambito pastorale porta a parlare di pastorale con espressioni diverse e complementari. La pastorale unitaria connette e armonizza i tanti volti con cui la Chiesa agisce nel territorio, con le persone, i gruppi, gli ambienti di vita e di lavoro nella stessa comunità cristiana (pastorale giovanile, pastorale sanitaria, pastorale del lavoro, pastorale della famiglia, ...). La **pastorale integrata**, si realizza nell'interazione tra la comunità locale e la Chiesa diocesana (di cui la parrocchia è figura), le comunità dei

religiosi, i movimenti e le aggregazioni laicali, i gruppi, le realtà del territorio.

Quando si attua all'interno dei tre ambiti principali dell'azione ecclesiale (catechesi, liturgia, carità, ...), si parla di **pastorale organica**. Ed è ben giusto distinguere, poiché la seconda riguarda il funzionamento interno dell'organismo, diremmo la sua fisiologia. La pastorale integrata, invece, riguarda l'anatomia della Chiesa, perché ha davvero corpo unico formato da membra diverse ma sinergiche, come scriveva San Paolo in vari passi delle sue lettere.

2. LA PASTORALE INTEGRATA PER LA MISSIONE E LA CONDIVISIONE DEI CARISMI

cfr. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 11

"... la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante... ma occorre partire dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia...". La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente. [...]

Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e correspon-

sabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

[...] La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda i movimenti e le nuove realtà ecclesiali, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni.

[...] A questo disegno complessivo diamo il nome di "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione.

3. UNA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE

cfr. Il Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 65

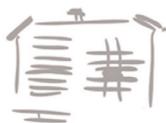
Alla base della pastorale "integrata", sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.

Una pastorale "integrata" mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario.

La Chiesa è casa, dimora ospitale che va costruita mediante l'educazione a una spiritualità di comunione. Questo significa far spazio costantemente all'altro, sentendolo come "uno che mi appartiene". Insieme saremo gradualmente spinti ad allargare il cerchio di questa condivisione.

Soltanto se sarà "casa di comunione", la Chiesa potrà diventare anche "scuola di comunione". "Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino di spiritualità, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senza'anima, maschere di comunione" (*Novo millennio ineunte*, n. 49).

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Si tratta di iniziare dalla conoscenza della realtà., partendo dal presupposto che il luogo privilegiato dove si esprime l'integrazione della pastorale è la parrocchia.

A. È necessario capire se e come - nella diocesi - c'è una pastorale d'insieme, organica ed integrata che accompagni i fedeli alla realizzazione del Regno qui ed ora, nello spazio e nel tempo in cui viviamo.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- prepara un po' di fogli A4 di diverso colore;
- sceglie una parrocchia della diocesi che sia particolarmente conosciuta ai colleghi.

Durante l'incontro:

- propone ai colleghi di esercitarsi - come studio di caso - su una parrocchia della diocesi particolarmente conosciuta dai colleghi;
- pone la domanda "Quali sono i destinatari privilegiati dell'azione pastorale della parrocchia?"
- annota ogni contributo come titolo su un foglio A4 (bambini del catechismo, loro genitori, ragazzi della cresima, coppie che si preparano al matrimonio, ecc.)

bambini
catechismo

coppie
futuri sposi

genitori

- distribuisce poi questi fogli ai colleghi e propone che ciascuno annoti, per ciascun destinatario:
 - Quali attività sono loro proposte \ rivolte?
 - Da chi (catechisti, gruppo parrocchiale, scout ...)?
 - In quali giorni o momenti della settimana, del mese, dell'anno?
- fa girare i fogli tra i membri del gruppo, ciascuno può aggiungere ed integrare quanto

scritto dagli altri, con le informazioni in suo possesso.

- raccoglie i fogli completi e li incolla su un unico grande cartellone.

B. Dalle *azioni*, si passa poi all'analisi delle *intenzioni*, provando ad analizzare il Piano pastorale diocesano ed il Piano pastorale della parrocchia campione.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- si procura e fotocopizza per i colleghi:
 - il Piano pastorale della parrocchia precedentemente scelta come caso di studio
 - il Piano pastorale diocesano.

Durante l'incontro:

- offre in lettura ai colleghi il Piano pastorale parrocchiale;
- stimola il dialogo con le seguenti domande:
 - verso quali obiettivi si sta lavorando nell'anno pastorale in corso?
 - quali sono le priorità, le attenzioni, ecc.?
 - permeano in tutte le attività parrocchiali?
- distribuisce il Piano pastorale diocesano, proponendo di leggerne esclusivamente i paragrafi relativi alle parrocchie o comunque ai temi più attinenti a quanto emerso dall'analisi del testo precedente.
- Stimola i colleghi ad esprimere opinioni, riflessioni, conclusioni, rispetto al percorso fin qui svolto:
 - che forme assume nei documenti la tensione verso l'integrazione della pastorale?

2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Si tratta adesso di riflettere sul ruolo della Caritas diocesana nel promuovere, proporre, aderire ad una pastorale integrata.

A. Partendo dall'ultima riflessione svolta, si potrebbe ragionare sul contributo specifico della Caritas diocesana:

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- prepara un cartellone con disegnato sopra una grande clessidra: nella parte superiore scrive diocesi, sotto scrive parrocchia.

Durante l'incontro:

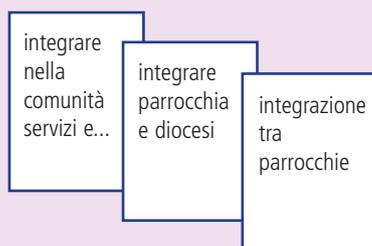
- propone ai colleghi le seguenti domande annotandole su due distinti cartelloni:

- **Rispetto al destinatario parrocchia**, quali sono gli interventi specifici che si mettono in atto? quali sono i nostri interlocutori diretti? ci sono rischi di sovrapposizioni o schizzofrenie causate dal modo in cui le nostre proposte si accostano ad altre nelle parrocchie?
- **Rispetto al livello diocesano**, quali attività, proposte, percorsi,... sono pensati e condotti insieme tra più soggetti - attori - della pastorale? Dove ci sono più potenzialità, più sinergie, soggetti e risorse già disponibili?

B. Si può adesso esplorare il margine di cambiamento e di miglioramento su cui la Caritas diocesana intende investire.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ prepara tre cartelloni come nell'esempio.



Durante l'incontro:

- propone ai colleghi uno sforzo di proiezione nel futuro, nell'ideale, che ci permette di superare la logica del "si è sempre fatto così" e di attivare intuizioni e pensieri creativi, indispensabili per avviare qualsiasi cambiamento;
- divide i colleghi in tre gruppi, e propone un confronto sulla seguente traccia:
 - come sarebbero le parrocchie se il lavoro della Caritas fosse maggiormente integrato con il resto della pastorale?
 - quali sarebbero i possibili legami tra le parrocchie se si lavorasse per l'integrazione pastorale?
 - come sarebbe il rapporto tra uffici diocesani se si cercasse una maggiore integrazione pastorale?
- chiede a ciascun gruppo di presentare in plenaria le proprie idee annotate sul cartellone.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

È il momento di scegliere gli obiettivi, definire alcune azioni per realizzarli, pensare ai tempi ed ai mezzi necessari per raggiungerli.

A. Partendo dall'analisi svolta, immaginati gli scenari futuri, il gruppo può provare a definire cosa può fare per promuovere il cambiamento. È utile partire dalla parrocchia.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ prepara, un cartellone con la domanda: "quale è, per la Caritas diocesana, la scelta più urgente per aumentare il livello di integrazione nella pastorale?"

→ disegna sotto una grande tabella con almeno queste 4 colonne:

cambiamenti attesi	azioni	modi	tempi

Durante l'incontro:

- stimola a confrontarsi sulla domanda: "quale è, per la Caritas diocesana, la scelta più urgente per aumentare il livello di integrazione nella pastorale?";
- invita a definire i cambiamenti attesi (concreti, verificabili e di propria pertinenza);
- stimola a pensare alle azioni necessarie per realizzarli: quali potrebbero essere i primi tre passi da fare?
- annota tutto su una tabella simile a questa proposta, riportata su apposito cartellone;
- stimola a chiarire e annotare CHI fa COSA e QUANDO;
- si cura che si possa dare continuità al processo avviato impegnandosi, dopo l'incontro, a sistemare gli appunti presi redigendo un documentino organico che, seppur ancora in bozza, possa girare tra i colleghi per essere implementato e corretto e poi presentato sui tavoli opportuni per essere ancora discusso e assunto.

STRUMENTI



Si riporta in questa sede l'insegnamento di Benedetto XVI sulla pastorale integrata, in risposta alla domanda di un parroco in occasione dell'incontro con il clero di Albano a gennaio 2009.

PERCHÉ LA PASTORALE INTEGRATA?

Parroco: *«Negli ultimi anni, in sintonia con il progetto della Cei per il decennio 2000-2010, ci stiamo impegnando per realizzare un progetto di "pastorale integrata". Le difficoltà sono molte. Vale la pena ricordare almeno il fatto che tanti fra noi, sacerdoti, siamo ancora legati ad una certa prassi pastorale poco missionaria e che sembrava consolidata, tanto era legata a un contesto, come si dice, "di cristianità"; d'altra parte, molte fra le stesse richieste di tanti fedeli suppongono la parrocchia alla maniera di un "super market" di servizi sacri. Ecco, allora, vorrei domandarle, Santità: Pastorale integrata è solo questione di strategia, oppure c'è una ragione più profonda per la quale dobbiamo continuare a lavorare in questo senso?»*

S.S. BENEDETTO XVI: Devo confessare che ho dovuto imparare dalla sua domanda la parola "pastorale integrata"...

Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale.

Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale.

Lei ha fatto capire, nella sua domanda, che c'è il livello diciamo "classico" del lavoro nella parrocchia per i fedeli che sono rimasti - e forse anche aumentano - dando vita alla nostra parrocchia. Questa è la pastorale

"classica" ed è sempre importante. Distinguo di solito tra evangelizzazione continuata - perché di fede continua, la parrocchia vive - ed evangelizzazione nuova, che cerca di essere missionaria, di andare oltre i confini di coloro che sono già "fedeli" e vivono nella parrocchia, o si servono, forse anche con una fede "ridotta", dei servizi della parrocchia.

Nella parrocchia, mi sembra che abbiamo tre impegni fondamentali, che risultano dall'esistenza della Chiesa e del ministero sacerdotale.

Il primo è il servizio sacramentale. Direi che il Battesimo, la sua preparazione e l'impegno di dare continuità alle consegne battesimali, ci mette già in contatto anche con quanti non sono troppo credenti. Non è un lavoro, diciamo, per conservare la cristianità, ma è un incontro con persone che forse raramente vanno in chiesa. L'impegno di preparare il Battesimo, di aprire le anime dei genitori, dei parenti, dei padrini e delle madrine, alla realtà del Battesimo, già può essere e dovrebbe essere un impegno missionario, che va molto oltre i confini delle persone già "fedeli". Preparando il Battesimo, cerchiamo di far capire che questo Sacramento è inserimento nella famiglia di Dio, che Dio vive, che Egli si preoccupa di noi. Se ne preoccupa fino al punto di aver assunto la nostra carne e di aver istituito la Chiesa che è il suo Corpo, in cui può assumere, per così dire, di nuovo carne nella nostra società. Il Battesimo è novità di vita nel senso che, oltre al dono della vita biologica, abbiamo bisogno del dono di un senso per la vita che sia più forte della morte e che perduri anche se i genitori un giorno non ci saranno più. Il dono della vita biologica si giustifica soltanto se possiamo aggiungere la promessa di un senso stabile, di un futuro che, anche nelle crisi che verranno - e che noi non possiamo conoscere -, darà valore alla vita, cosicché valga la pena di vivere, di essere creature.

Penso che nella preparazione di questo Sacramento o a colloquio con genitori che diffidano del Battesimo, abbiamo una situazione missionaria. È un messaggio cristiano.

Dobbiamo farci interpreti della realtà che ha inizio con il Battesimo. Non conosco sufficientemente bene il Rituale italiano. Nel Rituale classico, ereditato dalla Chiesa antica, il Battesimo inizia con la domanda: "Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?". Oggi, almeno nel Rituale tedesco, si risponde semplicemente: "Il Battesimo". Questo non esplicita sufficientemente che cosa è da desiderare. Nell'antico Rituale si diceva: "La fede". Cioè, una relazione con Dio. Conoscere Dio. "E perché - si continua - chiedete la fede?". "Perché vogliamo la vita eterna". Vogliamo, cioè, una vita sicura anche nelle crisi future, una vita che ha senso, che giustifica l'essere uomo. Questo dialogo, in ogni caso, mi sembra che sia da realizzare già prima del Battesimo con i genitori. Solo per dire che il dono del Sacramento non è semplicemente una "cosa", non è semplicemente "cosificazione", come dicono i francesi, ma è lavoro missionario. C'è poi la Cresima, da preparare nell'età in cui le persone iniziano a prendere decisioni anche nei riguardi della fede. Certamente non dobbiamo trasformare la Cresima in una specie di "pelagianesimo", quasi che in essa uno si faccia cattolico da solo, ma in un intreccio tra dono e risposta. L'Eucaristia, infine, è la presenza permanente di Cristo nella celebrazione di ogni giorno della Santa Messa. È molto importante, come ho detto, per il sacerdote, per la sua vita sacerdotale, come presenza reale del dono del Signore.

Possiamo menzionare adesso ancora il matrimonio: anche questo si presenta come una grande occasione missionaria, perché oggi - grazie a Dio - vogliono ancora sposarsi in chiesa anche molti che non frequentano tanto la chiesa. È un'occasione per portare questi giovani a confrontarsi con la realtà che è il matrimonio cristiano, il matrimonio sacramentale. Mi sembra anche una grande responsabilità. Lo vediamo nei processi di nullità e lo vediamo soprattutto nel grande problema dei divorziati risposati, che vogliono accostarsi alla Comunione e non capiscono perché non è possibile. Probabilmente non hanno capito, nel momento del "sì" davanti al Signore, che

cosa è questo "sì". È un allearsi con il "sì" di Cristo con noi. È un entrare nella fedeltà di Cristo, quindi nel Sacramento che è la Chiesa e così nel Sacramento del matrimonio. Perciò penso che la preparazione al matrimonio è un'occasione di grandissima importanza, di missionarietà, per annunciare di nuovo nel Sacramento del matrimonio il Sacramento di Cristo, per capire questa fedeltà è così far capire poi il problema dei divorziati risposati.

Questo, è il primo settore, quello "classico" dei Sacramenti, che ci dà l'occasione per incontrare persone che non vanno ogni domenica in chiesa, e quindi l'occasione di un annuncio realmente missionario, di una "pastorale integrata".

Il secondo settore è l'annuncio della Parola, con i due elementi essenziali: l'omelia e la catechesi. Nel Sinodo dei Vescovi dello scorso anno i Padri hanno parlato molto dell'omelia, evidenziando come sia difficile oggi trovare il "ponte" tra la Parola del Nuovo Testamento, scritta duemila anni fa, e il nostro presente. Devo dire che l'esegesi storico-critica spesso non è sufficiente per aiutarci nella preparazione dell'omelia. Lo constato io stesso, cercando di preparare delle omelie che attualizzino la Parola di Dio: o meglio - dato che la Parola ha un'attualità in sé - per far vedere, sentire alla gente questa attualità. L'esegesi storico-critica ci dice molto sul passato, sul momento in cui è nata la Parola, sul significato che ha avuto al tempo degli Apostoli di Gesù, ma non ci aiuta sempre sufficientemente a capire che le parole di Gesù, degli Apostoli e anche dell'Antico Testamento, sono spirito e vita: in esso il Signore parla anche oggi. Penso che dobbiamo "sfidare" i teologi - il Sinodo lo ha fatto - ad andare avanti, ad aiutare meglio i Parroci a preparare le omelie, a far vedere la presenza della Parola: il Signore parla con me oggi e non solo nel passato. Ho letto, in questi ultimi giorni, il progetto dell'Esortazione Apostolica post-Sinodale. Ho visto, con soddisfazione, che ritorna questa "sfida" nel preparare modelli di omelia. Alla fine, l'omelia la prepara il parroco nel suo contesto, perché parla alla

"sua" parrocchia. Ma, ha bisogno di aiuto per capire e per poter far capire questo "presente" della Parola, che non è mai una Parola del passato ma dell'"oggi".

Infine, il terzo settore: la caritas, la diakonia. Sempre siamo responsabili dei sofferenti, degli ammalati, degli emarginati, dei poveri. Dal ritratto della vostra Diocesi vedo che sono tanti ad aver bisogno della nostra diakonia e anche questa è un'occasione sempre missionaria. Così, mi sembra, che la "classica" pastorale parrocchiale si autotrascenda in tutti e tre i settori e diventi pastorale missionaria.

Passo ora, al secondo aspetto della pastorale, riguardo sia agli operatori che al lavoro da fare.

Non può fare tutto il parroco! È impossibile! Non può essere un "solista", non può fare tutto, ma ha bisogno di altri operatori pastorali. Mi sembra, che oggi, sia nei Movimenti, sia nell'Azione Cattolica, nelle nuove Comunità che esistono, abbiamo operatori che devono essere collaboratori nella parrocchia per una pastorale "integrata". Vorrei dire che oggi è importante per questa pastorale "integrata" che gli altri operatori che ci sono, non solo siano attivati, ma si integrino nel lavoro della parrocchia. Il parroco non deve solo "fare" ma anche "delegare". Essi devono imparare ad

integrarsi realmente nel comune impegno per la parrocchia, e, naturalmente, anche nell'autotrascendenza della parrocchia in un duplice senso: autotrascendenza nel senso che le parrocchie collaborano nella Diocesi, perché il Vescovo è il loro comune Pastore e aiuta a coordinare anche i loro impegni; e autotrascendenza nel senso che lavorano per tutti gli uomini di questo tempo e cercano anche di far arrivare il messaggio agli agnostici, alle persone che sono alla ricerca. E questo è il terzo livello, del quale in precedenza abbiamo già diffusamente parlato.

Mi sembra che le occasioni indicate ci diano la possibilità di incontrare e di dire una parola missionaria a quelli che non frequentano la parrocchia, non hanno fede o hanno poca fede. Soprattutto questi nuovi soggetti della pastorale e i laici che vivono nelle professioni di questo nostro tempo, devono portare la Parola di Dio anche negli ambiti che per il parroco spesso sono inaccessibili. Coordinati dal Vescovo, cerchiamo insieme di coordinare questi diversi settori della pastorale, di attivare i diversi operatori e soggetti pastorali nel comune impegno: da una parte, di aiutare la fede dei credenti, che è un grande tesoro, e, dall'altra, di far giungere l'annuncio della fede a tutti coloro che cercano con cuore sincero una risposta appagante ai loro interrogativi esistenziali.